

poste: ecco il nuovo dilemma. Le economie si possono fare, per circa 150 mila lire, abolendo l'organico del 1898, e per una somma quasi eguale sopprimendo le spese facoltative. Avrà il coraggio la vittoriosa maggioranza di inalberare questa simbolica bandiera?

E se non avrà questo coraggio a che santo si voterà?

Scommettiamo che non saprebbe dirlo nemmeno l'on. Duca Frezza, il consigliere più credente della maggioranza?

Allora non resta che il nostro programma.

I sacerdoti di Astrea

La funzione giudicatrice della magistratura ha per guida dei criteri così empirici e così disparati che il capriccio più volteggiante sotterfuga all'equità.

Si assiste spesso a contraddizioni di giudicati tra due magistrature diverse. Il campo dei giuristi, sostituisce all'uso del sillogismo l'artificio del sofisma. Nell'ordinamento giudiziario il simbolismo e la ritologia soffocano ogni spirito di spregiudicata libertà di giudizio.

L'istituto dell'avvocato è assurdo e spesso immorale: è un povero professionista, pronto a mettersi alla difesa di quella delle due parti che siasi prima presentata a invocare il suo patrocinio. Non è infatti accaduto mai al mondo che nessuna lite, per quanto temeraria e infondata, non abbia trovato il suo Azzecagarbugli, pronto alla difesa, con tutte le debite formule del digesto e di Papiniano.

Un'altra imperfezione dell'attuamento della giustizia giudiziaria è nella scarsità di probatoria obbiettiva delle testimonianze e delle prove. Il giuramento necessario e un'arma decisiva e passionale, che dà alla parte facile allo spergiuro, una superiorità nella detta via delle liti, con mezzo illecito. Pare che nel prestare il falso giuramento decisivo in lite civile siano assai più corvivi i preti di ogni altra classe sociale. E s'intende: sono i pratici del mestiere.

Le grossolanità rituali nell'ordinamento giudiziario arrivano spesso al grottesco. Proporre una fiducia nel giuramento, quando ormai si riconosce, secondo la teologia la possibilità delle restrizioni mentali e quando il valore civile di esso è completamente annullato. Alla Camera, i deputati repubblicani giurano fedeltà alle istituzioni monarchiche e al bene inseparabile della Patria e del Re; eppure nessuno cessa di stimarli perché abbiano giurato il falso. Li, il fine giustifica i mezzi.

Ma il difetto cardinale della magistratura giudicante è la sua indole di appendice del potere esecutivo: soggetta a tutti gli influssi dello stato e a tutte le esigenze di conservazione.

Se il diritto, perché dettato dalle classi che hanno il potere tra le mani, contiene nelle sue formule l'espressione del privilegio, più privilegiaria è ancora la procedura che la legge dispone per conseguire un riconoscimento di diritto. Il magistrato non dovrebbe mai essere un professionista, ma un eletto del popolo.

L'ordine costituito della magistratura, dà al corpo un carattere di routine uno spirito di mestiere, che rinchioda il giudizio in formule stecchite d'indagine o di procedimento. È diventato famoso il giudice francese Magnaud per avere fatto delle sentenze, che suonano giustizia appunto perché violano la legge positiva. Ma il magistrato professionale non soltanto manca dell'audacia necessaria per vedere al di là dei rigli del Codice, ma, nel suo isolamento di formule stereotipate di giurisprudenza controversa e ondeggianti, si allontana dal sano intendimento della vita reale e delle cause prime a cui è necessario riferirsi per amministrare giustizia.

Uno studio di psicologia collettiva del magistrato di professione, contrapposto ad un esame di psicologia del magistrato popolare ed elettivo proverebbe l'innegabile superiorità del sistema della magistratura elettiva.

La sana amministrazione della giust'zia non è raggiungibile senza garantire un'assoluta indipendenza del magistrato dal potere politico dello Stato. Ora questa autonomia, proclamata in principio, non si concreta in atto nell'attuale ordinamento positivo giudiziario.

L'ideale democratico tende ad avvicinarci ad una riforma giudiziaria che sostituisca all'attuale organamento professionale della magistratura la nomina d'una magistratura elettiva, scelta in base a criteri di scrupolosa cernita di capacità morale giuridica e soprattutto in base alla coltura sociale.

Nel programma minimo socialista è infatti scritta la riforma della magistratura elettiva.

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per martedì 1. aprile, alle ore venti precise, per discutere argomenti della massima urgenza ed importanza.

Si procederà anche alla rielezione delle cariche sociali e della redazione ed amministrazione della Propaganda.

Gruppo Consiliare Socialista

Il Gruppo Consiliare socialista è convocato per martedì in albis alle ore 12 con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione dei consiglieri Salvi e Lucci sulla questione giuridico-amministrativa della graduatoria delle maestre.

2. Relazioni del segretario Leone per alcuni reclami amministrativi pervenuti al gruppo.

3. Concretamento del modo delle sistemazioni in anziane, conformi alle nuove condizioni create al Bilancio dopo gli accordi col governo.

Pace!

Le ultime notizie ottimistiche sulla guerra nel Transvaal, nel paese glorioso ove un pugno di eroi ha tenuto una delle più epiche lotte che ricordi la storia delle indipendenze nazionali, ci menano a credere che una grande sorpresa colpirà lo spirito europeo.

I membri del governo transvaaliano e lord Kitchener pare addiveranno ad un concordato per preservare le condizioni di una tregua a cui succederebbe presto la pace.

Il significato che avrebbe nella storia della civiltà questa sconfitta dello Stato inglese è veramente straordinario. Sarebbe la prova irrefragabile, storica, ufficiale delle inutilità degli eserciti permanenti.

Nella tormentata Africa del Sud, ove tanto fiore di eroismo ha saputo offrire all'ammirazione del mondo il popolo boero, non vi è la piovra disanguinatrice del reclutamento militare e dell'accasermamento.

Nella energia spontanea del sentimento patrio, puro e sincero, non corrotto dall'alito dell'affarismo, il popolo boero ha saputo attingere il vigore e la forza di tenere in isbaraglio il disciplinato e accasermato esercito inglese.

L'effetto morale poi di questa conclusione di pace, come disconoscimento dell'autonomia del paese dei boeri sarebbe una delle prime sconfitte della politica imperialista. Questo prova che ora mai l'espansione commerciale del mondo economico può soltanto farsi mediante le vie pacifiche dell'operoso lavoro e della ordinata produzione. Ora la piovra militaristica, lungi dall'incoraggiare la produzione, ne essicca le migliori energie. Così la politica militaristica ha un altro colpo fatale. E pensare che proprio mentre la politica imperialista della nazione più colta d'Europa, fa crepacci e comincia a fare bancarotta, noi mettiamo il segno delle aquile sui nostri francobolli e ci accingiamo alla conquista tripolina, mediante un audace colpo di mano, di cui sono imprevedibili gli effetti.

Così la sconfitta dell'esercito inglese per chi voglia starsene all'osservazione attenta delle cose, si mostra come una suggestiva lezione, da cui si traggono due salutari ammaestramenti: la follia dannosa delle spese per l'esercito permanente, e l'anacronismo storico della politica coloniale che ora si vorrebbe inaugurare a larga scala dal nostro governo italiano!

Nel Sole del Mezzogiorno, organo del cattolicesimo siciliano diretto dal molto conosciuto commendatore Francesco Parlati, di Giovedì scorso, nella stessa pagina ove un timorato professore di sacrestia strombetta in onore e gloria di Matilde Serao, si ammira la cristiana figura d'un'energico umano che b'onda una frusta contro gli oltraggiatori d'una canizie venerata... Il giornale siciliano evidentemente allude a quanti non sono rimasti molto ammirati dalle recenti elucubrazioni papiste dell'on. Gavazzi. Ma, violenza per violenza, noi preferiremmo dare di piglio alla frusta contro gli ex-assessori clericali, ed oggi direttori di giornali cattolici, di cui parla la relazione Saredo!

PER NAPOLI INDUSTRIALE

I deputati napoletani alla Camera hanno presentata la loro interrogazione sulla trasformazione di Napoli in città industriale, quasi contemporaneamente alla presentazione di una mozione in senso analogo, al consiglio comunale di Napoli.

Noi abbiamo poca fiducia nelle interrogazioni presentate al Parlamento, e nelle mozioni da svolgersi al consiglio comunale quando le une e le altre non hanno dietro di sé la decisa volontà del paese. Noi crediamo, in conseguenza, che occorra che il popolo napoletano stesso si manifesti sulla grave questione, e faccia sentire, alta e forte, la sua voce.

Certo, la sistemazione del bilancio municipale, è anch'essa questione di grande ed immediato interesse, ma non è in essa la base del problema napoletano. Poiché la finanza dello Stato e degli enti locali è indissolubilmente legata alle condizioni generali della economia di un paese. Ed è dalle condizioni anormali della economia di Napoli, questa città grandissima con industrie poco sviluppate, dalla conseguente composizione della sua popolazione, in cui scarseggiano le classi veramente produttive ed abbondano, invece, quelle parassitarie, e da queste condizioni anormali che son derivati gli sconci delle sue amministrazioni passate, il prepotere delle clientele, lo sbilanciamento della sua finanza. È quindi nella situazione economica della città che bisogna cercare la radice del male, come è dalla radice che si deve procedere alla cura.

Noi non crediamo a cambiamenti subitanei di condizioni, e non vediamo l'opera di trasformazione come cosa facile.

A noi, invece, appaiono tutte le difficoltà del problema, e ci è chiaro che molti sforzi e molto tempo occorreranno a vincere difficoltà e resistenze.

Diciamo di più: noi comprendiamo benissimo che la industria di un paese non si crea a volontà degli uomini. Essa sorge, e si sviluppa, quando trovi le condizioni favorevoli. Ma è in facoltà degli uomini creare taluna di queste condizioni, o trar partito, o meno, di altre, che già esistono.

E per alcune di queste cause determinate dallo sviluppo economico di un paese, l'opera dei poteri pubblici è della più alta importanza. E ciò

è vero tanto dello stato che degli enti locali, e tanto per la influenza esercitata dai sistemi di tassazione, e da altre funzioni proprie di questi enti, come dall'assumersi essi, talvolta, l'alto controllo delle più importanti fonti della ricchezza di un paese.

E le conseguenze della politica generale di un paese si riflettono inevitabilmente anche sullo sviluppo dei centri locali, e noi dubiteremo forte che qualsiasi provvedimento particolare atto a favorire lo sviluppo industriale di Napoli sarebbe più che bilanciato dal peso gravissimo che l'economia di Napoli, come quella di tutta l'Italia, sente della politica dello stato italiano. Quindi il problema dello sviluppo industriale di Napoli, come quello di ogni altra parte d'Italia, è per noi in gran parte legato al problema più vasto, di tutto l'indirizzo politico e finale dell'Italia.

Tuttavia, la questione più larga non è tutto, ed il problema napoletano ha delle caratteristiche proprie, sia pei mali di cui soffre la grande città, che per la possibilità che si ha di ovviare ad essi.

E, previsto per sempre innanzi alla credenza delle cifre, il sogno indecoroso di coloro che pensavano di trasformar Napoli in un grande albergo per i viaggiatori stranieri, l'unica via di salvezza s'è come bene indicò il Nitti, nella trasformazione di Napoli in centro industriale. A ciò una spinta potentissima si potrebbe avere dall'attuazione della geniale proposta del Nitti stesso, del trasporto a Napoli delle forze idroelettriche dei fiumi vicini, e dal portare in pratica le proposte del Saredo e del Nitti per la zona franca ed il quartiere industriale, e di quelle con cui conchiude l'inchiesta Saredo, per migliorare le condizioni del porto di Napoli, e le tariffe pei noli, dal nostro porto.

E tutto un programma che, con sacrificio non grande sarebbe possibile portare in atto, purché lo si volesse sul serio, e purché l'agitazione non si limitasse ai corpi elettivi, ma diventasse alta e cosciente agitazione di popolo, per spingere all'azione di cui i particolari potranno meglio precisarsi ma di cui l'indirizzo generale deve essere la trasformazione resa possibile, di Napoli in centro di produzione.

Il Partito Socialista, che ha ogni interesse allo sviluppo industriale della nostra città, non mancherebbe anche stavolta di portare il suo contributo all'opera civile. E ciò anche per un altro motivo. Perché se la possibilità dello sviluppo industriale è condizionato da molte cause come il costo della forza motrice, ecc., esso dipende sopra tutto dal grado di sviluppo della classe lavoratrice. Le condizioni di sviluppo dei lavoratori devono quindi essere assicurate.

È tutto un altro lato del problema che si presenta: la questione delle case operaie e quella dell'istruzione tecnica si affacciano. Ed è nella difesa di questi diritti dei lavoratori, che pure sono intimamente legati agli interessi generali, che il Partito Socialista dovrà anche svolgere l'opera sua.

E questa non potrà restare isolata, ma dovrà aver compagno quella di tutti gli uomini i quali intendono i supremi interessi della nostra città e sian disposti a prestar l'opera loro in difesa di essi.

Gli effetti della guerra boera

Qualche giorno fa desumendole da un articolo del generale Dal Verme, davamo qualche cifra delle spese che l'Inghilterra ha dovuto sostenere nei primi due anni della guerra contro i boeri. Spese enormi, che secondo Mr. H. Morgan selgono a 4 miliardi e 309 milioni e mezzo, e secondo il colonnello Howard Vincent, hanno ecceduto ormai i cinque miliardi.

Vediamo ora nei giornali inglesi come il cancelliere dello scacchiere intende sopperire a queste gravissime peralte, per cui l'Inghilterra ha già contratto un miliardo di debito.

L'income tax è imposta sul reddito sarà aumentata ancora di due pence per ogni sterlina.

Così si pagheranno L. 1,46 per ogni 25 lire di reddito.

L'aumento dell'income tax produrrà 125 milioni di tranchi all'erario inglese, ma questi non bastano per sopperire al deficit. Perciò Sir Michael Hicks-Beach presenterà contemporaneamente, il 10 aprile prossimo, un progetto per altri 375 milioni di nuove imposte indirette.

Uno dei generi d'importazione che sarà maggiormente gravato di dogana sarà il petrolio. Seguirà il the, quindi gli articoli di lusso e comodità importati dall'estero. Se applicheranno pure tasse interne di consumo.

In trenta mesi, da che la guerra è cominciata, il gravame delle imposte sopportato dal contribuente inglese, è cresciuto di 1200 milioni!

Ora è evidente che un tal sistema non può continuare un pezzo.

I ratepayer, cioè i contribuenti, cui stanno a cuore, più che le miniere di Cecil Rhodes e di Joe Chamberlain, e le vittorie di Kitchener, i loro scellini, cominciano a strillare molto forte.

In un impeto di patriottismo, le classi medie approvano le spese per la guerra ma vogliono che si applichi l'income tax progressivamente, caricando i maggiori capitalisti, dopo aver proceduto a severi accertamenti dei redditi.

I ricchi, invece strillano che ci vogliono imposte a larga base, sui consumi, ed affermano che l'imposta diretta, come sarebbe appunto l'income tax inceppa lo svolgimento degli affari.

La conclusione è questa che tutti trovano che il conto è molto salato e sono ben malcontenti di doverlo pagare.

Gli Amministratori di Napoli

Giovanni Scarpati

Si rivelò alla cittadinanza con una mirabile opera che ha schiuso nuovi orizzonti alla scienza della pubblica amministrazione: *Napoli salvi Napoli*, opera nella quale è tratteggiato questo geniale programma: ogni cittadino dovrà costruire a sue spese un acquedotto che congiunga la sorgente del Serino con la propria casa; avremo così più centinaia di migliaia di acquedotti assolutamente indipendenti l'uno dall'altro e la questione del riscatto del Serino sarà così naturalmente risolta.

Questo audace e, nello stesso tempo, semplice programma, vero uovo di Colombo dei più vasti problemi napoletani, procurò al cav. Scarpati uno stallo al Consiglio Comunale, e mai stallo fu più adatto a ricevere più rispettabile animale implume.

Inutile dire che divenne subito il più importante personaggio del Comune: la sua bella faccia tonda, fresca e paffutella, il suo gestire misurato, ed elegante, la sua intelligente conversazione e soprattutto quei suoi splendidi discorsi che, se non hanno capo, hanno certamente coda, attraversò subito l'attenzione dei colleghi e del pubblico su lui. Attenzione dei colleghi che ha la più alta espressione nella entusiastica ammirazione di Alfredo Sandulli, attenzione del pubblico che si manifesta con indubbi segni di rumoroso entusiasmo.

Ed invero la sua attività feconda ed utile ha arrecato non pochi benefici al Comune: dal momento alla maggioranza perché non si faccia corrompere alla interpellanza sulle cause della magrezza delle attuali ballerine del S. Carlo, dalla richiesta di palle per le votazioni di nomina all'importante orazione sui residui attivi del bilancio, il cav. Scarpati ha segnato una lunga serie di progressivi vantaggi pel Comune.

Napoli quindi saprà tener conto delle benemeritenze di questo suo figliuolo, che tanto onora la sua città. E questo hanno già compreso quei pochi intelligenti consiglieri che seppero audacemente innalzare sabato scorso la bandiera del programma scarpatiano ed ebbero la forza di raccogliere sul nome del cavaliere ben quattro voti per la nomina ad assessore.

Non furono che quattro i voti liberi ed indipendenti, ma essi però sono indice di una nuova coscienza che si desta e che certo trasformerà Napoli, portando al seggio sindacale Giovanni Scarpati.

Il quale poi è, in verità, un uomo veramente buono, forse più di tre volte buono, ma senza dubbio saprebbe, a quel posto, trovare l'energia necessaria per condurre a miglior via le finanze del Comune.

Solo così Napoli potrà salvare Napoli.

Per i cinque magistrati

Il Consigliere Caselli va e viene da Roma per la inchiesta sui cinque noti magistrati, e la inchiesta non vede ancora la luce.

Eppure lo scandalo è scoppiato da pochi mesi, mentre esso permaneva da anni nelle aule dei nostri tribunali.

Noi comprendiamo la difficoltà di certe inchieste per la forzata reticenza dei testimoni, ma certe cose sono troppo pubbliche perché la pubblicità non equivalga a prova.

La Commissione poteva fare un giro per le banche di Napoli e ricercare la ragione di certe circolazioni cambiarie; la Commissione poteva ricercare negli archivi di istituti di credito certi titoli cambiati che risalgono certo a non confessabili compromessi; la Commissione poteva per lo meno rendersi ragione di piccoli prestiti con subordinati e portieri del tribunale, poteva ricercare il segreto di certi giudizi, in cui taluni magistrati appaiono convenuti.

Tutto ciò non poteva forse esser prova assoluta di corruzione, ma metteva certa gente in toga in condizione da non potere più amministrare giustizia.

Certi nomi di magistrati nei tribunali corrono sulla bocca di tutti e si narra finanche di sentenze vendute a cinquanta lire e di pronunziati mercanteggiati a mezzo di condannati per carte false; in tribunale si parla di generi, figli e nipoti di magistrati, avvocati aggiunti e segreti in cause, che sono decise dai suoceri, dai padri e dagli zii; in tribunale, e massime nelle Cancellerie, tutto si paga; e si potrebbe vedere e scoprire con poca fatica; i processi migrano dall'ufficio d'istruzione la notte nella casa degli avvocati; e dopo tutto ciò una commissione d'inchiesta non provvede e non decide.

Che dovessimo assistere alla glorificazione di certa gente? Che dovessimo persuaderci che sotto la toga tutto è permesso, anch'è vender la giustizia?

Il numero unico di propaganda in favore del *Divorzio* fu pubblicato ieri, 29 corrente. Eccone il sommario: *Enrico Perrone*. Per una legge sul divorzio in Italia — Carlo Fadda. Sul manifesto del comitato laico contro il divorzio — Francesco Scaduto, *Divorzio e Libertà religiosa* — Arnaldo Lucci, Considerazioni semplici — Ludovico Mortara, *Riflessioni di un anti-divorzista in favore del divorzio* — Paolo Tucci, *La Psicologia degli oppositori* — Raffaele Perrone-Capano, *Paragoni sconfortanti* — Ettore Ciccoliti, *L'agitazione contro il divorzio e il proletariato* — Pasquale Fiore, *Disamina spassionata della controversia* — Antonio Mirabelli, *Uno sguardo all'ambiente* — Benedetto Croce, *Una difesa del divorzio nel 1809* — Angelo Abatemarco, *Nullità di matrimonio o divorzio?* — Enrico Corradini, *I figli* — Pasquale Penta, *Pel divorzio*.

1. MICA IADI IN CILLO CNDI sono quelli dei E. Bizzo che riportarono il primo